

La crisi nel Golfo

A 36 ore dall'invasione cordiale colloquio con Saddam La diplomatica lo rassicurò sull'atteggiamento americano Lo rivela il Washington Post che ha le minute del dialogo Imbarazzo alla Casa Bianca: «È ridicolo e stupido»

Kuwait, l'ambasciatrice Usa sapeva

Washington Nuovo stop della Camera per Crotone

DAL CORRISPONDENTE NEW YORK La Camera Usa, che in luglio aveva già negato al Pentagono «anche solo un dollaro» per la base degli F-16 a Crotone, ha incaricato il voto votando con una maggioranza di 249 voti contro 174 una mozione che ordina il rientro negli Usa dei 72 F-16 del 401 stormo tattico staccato dalla Spagna e il governo italiano aveva concesso ospitalità in Calabria. La mozione non solo nega i fondi, ma afferma esplicitamente che non va costuita alcuna base, malgrado l'argomento con cui veniva rilanciata dal Pentagono, e cioè che quegli aerei sul fianco Sud della nota servono non tanto contro l'ormai incredibile minaccia sovietica ma contro una minaccia da parte Araba e nel Golfo.

Bush imbarazzato dalla rivelazione che ancora poche ore prima dell'invasione del Kuwait la sua ambasciatrice a Baghdad corteggiava Saddam Hussein e non batteva ciglio all'affermazione che «gli Usa non possono intervenire perché non possono accettare l'idea di perdere 10.000 soldati in una sola battaglia». Mentre solo in un estremo gli hanno negato i fucili che gli servivano a costruire l'atomica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Appena 36 ore prima che l'Irak invadesse il Kuwait, l'ambasciatrice di Washington era andata da Saddam Hussein ad esprimergli i complimenti degli Usa per gli straordinari sforzi che state conducendo per ricostruire il vostro Paese e non aveva battuto ciglio quando il dittatore iracheno le aveva fatto notare che non temeva un contro-incidento americano nel Golfo perché «la vostra è una società che non può accettare 10.000 morti in una sola battaglia». E sempre appena dieci giorni prima dell'aggressione, diversi mesi dopo la vicenda del «super-cannone» bloccato dagli Europei, gli Stati Uniti non avevano ancora deciso se bloccare o meno l'esportazione all'Irak di impianti che potevano servire alla costruzione dell'atomica di Baghdad.

chilo, spesso tutti e due, sul pericolo iracheno, sul modo spudorato in cui in questi anni l'America aveva corteggiato Saddam Hussein, sull'avidità sfrenata con cui continuava a fare affari col dittatore di Baghdad pur predicando che gli Alleati non dovevano fare. E getta luce sul perché Washington abbia avuto sempre tanto imbarazzo e non abbia mai voluto grattare troppo sotto la superficie di vicende ancora oscure come i finanziamenti alle esportazioni agricole (ma forse anche militari) Usa che passavano attraverso la filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro. La prima delle rivelazioni, una trascrizione del colloquio tra Saddam Hussein e l'ambasciatrice April Glaspie viene da fonte irachena, ma non è stata smentita dal Dipartimento di Stato. La seconda viene da una confidenza dello stesso Bush.

Queste ultime rivelazioni appaiono subito e sono molto più fragorose di tutti quando se l'era presa con quelli che «non fannon ancora la loro parte», cioè con la Germania e il Giappone in particolare. Assieme alla mozione su Crotone mercoledì la Camera Usa aveva anche approvato, con 370 voti contro soli 53 una mozione di forte polemica nei confronti di Tokyo, in cui si dice che i Giapponesi non cominciano a pagare una quota maggiore dei 7 miliardi di dollari all'anno che costano i 50.000 soldati americani al Kuwait, cominceranno a rifinanziare al ritmo di 5000 all'anno.

Assad rafforza il contingente arabo anti-Saddam

La Siria accoglie Baker e invia truppe nel Golfo

Il segretario di Stato americano James Baker è da ieri sera a Damasco, dove oggi avrà con il presidente Assad un colloquio considerato dagli osservatori come un punto di svolta nello scenario mediorientale. L'arrivo di Baker ha coinciso con la notizia che la Siria si accinge ad inviare in Arabia Saudita un'intera divisione meccanizzata, forte di 300 carri armati, portando così il suo contingente a 14mila uomini.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Musica per le orecchie occidentali»: così un diplomatico ha definito la notizia dell'invio di una divisione meccanizzata siriana in Arabia Saudita, a rafforzare lo schieramento militare internazionale il cui nerbo è costituito dal corpo di spedizione americano; e che quella «musica» abbia fatto da sottotono all'arrivo di James Baker a Damasco è un eloquente segno dei tempi. Baker è arrivato direttamente da Mosca, dove ha avuto incontri con Shevardnadze e con Gorbaciov; ed anche se i colloqui nella capitale

sovietica sono incentrati sulla questione della riduzione degli armamenti, sarebbe ingenuo pensare che non si sia parlato della crisi del Golfo alla luce della visita di Baker in Siria, in un paese cioè che fino a ieri era il più solido punto di riferimento per l'Urss in Medio Oriente e che oggi si trova a svolgere un ruolo, politico e militare, impensabile appena un paio di anni addietro.

La decisione di inviare nuove truppe in Arabia Saudita fa seguito ad una richiesta del governo di Riyad; e mercoledì era

stato lo stesso presidente Assad a dichiarare di essere pronto, se richiesto, a rafforzare il contingente già schierato accanto a quelli egiziano e marocchino e alle forze americane e britanniche. Damasco ha finora tremila soldati in Arabia Saudita e mille negli Emirati Arabi Uniti; ora si appresta ad inviare una intera divisione meccanizzata, forte di diecimila soldati e di 300 carri armati. Con 14mila uomini, quello siriano sarà il più forte contingente dopo quello degli Stati Uniti. Fonti diplomatiche a Damasco sottolineano che il dispiegamento della divisione richiederà «qualche tempo», perché la Siria diletta di mezzi di trasporto idonei a trasferire rapidamente unità blindate fuori dai suoi confini (il Libano, dove Damasco ha 30mila soldati, è un po' come il cortile della casa accanto); d'altra parte lo stesso dispositivo americano, stando a quanto è stato dichiarato ieri, richiederà ancora un paio di mesi per la

una società che non può accettare 10.000 morti in una sola battaglia».

Insomma l'ambasciatrice di Washington sembra in questo colloquio quasi convenire con Saddam Hussein che gli Usa non sarebbero intervenuti in caso di attacco al Kuwait, se non proprio incoraggiarlo. La rivelazione ha nel più grande imbarazzo la Casa Bianca tanto che lo stesso portavoce di Bush, Fitzwater, ha dovuto dichiarare che considera «ridicolo e stupido» in qualsiasi momento e luogo noi saremmo stati a nostro agio con una loro invasione del Kuwait... dire che in un modo o nell'altro gli Usa sarebbero stati disposti a guardare dall'altra parte... è stupido e ridicolo....

Non è l'unica rivelazione. L'altra svela che una vendita di fucili ad alta temperatura, con cui gli iracheni potevano fabbricare componenti della bomba atomica, di missili e di aerei, era stata bloccata solo il 19 luglio scorso, dopo 18 mesi di esitazione e malgrado che l'azienda americana produttrice avesse sin dal primo mo-

mento informato le autorità su a che cosa potevano servire gli impianti. Bush ha rivelato l'episodio ad un gruppo di parlamentari, come prova del fatto che aveva preso misure anche prima dell'attacco al Kuwait. Ma la rivelazione gli si è rivolta contro, perché conferma che gli Americani stavano ancora a discutere se bloccare o meno l'esportazione a Baghdad di quelle forniture per la bomba atomica anche dopo lo scandalo del «super-cannone» e dopo tanto predicare agli Alleati europei sulle fabbriche chimiche fornite a Gheddafi.



Profughi di Shaalan I mentre vengono trasferiti in un altro campo

Arafat a colloquio con Aziz a Baghdad



La crisi del Golfo è stata esaminata a Baghdad da Tank Aziz, ministro degli Esteri iracheno, in un incontro con Yasser Arafat (nella foto). Il leader palestinese è giunto nella capitale dell'Irak dopo aver incontrato ad Amman re Hussein di Giordania. L'agenzia stampa ufficiale di Baghdad, «Ina», non ha dato molti particolari sul colloquio, che ha riguardato «la situazione nella regione, alla luce della presenza americana-sionista sul suolo arabo». Secondo la fonte, ricevuta a Cipro, con Arafat, la cui posizione è solida con il regime di Saddam Hussein, si trovano anche Salah Khalaf (Abu Ayad), membro del comitato centrale di «Al Fatah» e l'ambasciatore palestinese a Baghdad, Abdullah Hrawani.

Un quotidiano di Teheran: l'Iran farà da mediatore

confilto in modo pacifico». È certo che la cooperazione politica fra i due paesi salvaguarderà la tranquillità nella regione e impedirà l'influenza e la dominazione delle forze straniere», scrive il quotidiano, che accusa gli Stati Uniti e i suoi alleati di essere venuti in Medio Oriente «per il proprio tornaconto».

Pechino su Helsinki: divergenze tra Usa e Urss

per gli americani l'invasione del Kuwait è un test politico per il mondo nel dopo guerra fredda e gli Stati Uniti devono cogliere l'occasione per consolidare la costituzione di un nuovo ordine, i sovietici ritengono che sia necessario assumere un nuovo atteggiamento e che non si possono più seguire gli schemi dell'epoca della «guerra fredda».

L'inglese Hurd: con Saddam è finito l'ottimismo

glas Hurd, parlando all'istituto per gli affari internazionali di Mosca. Hurd ha detto che per l'istituzione di un ordine internazionale più stabile è necessario indurre l'Irak a ritirarsi dal Kuwait, e ha dichiarato che l'Urss resta «una grossa superpotenza con un enorme contributo da fornire». Il ministro britannico ha espresso apprezzamento per le molte riforme democratiche introdotte in Europa orientale e Unione Sovietica, e per l'avvio di negoziati fra governo bianco e maggioranza nera in Sudafrica, chiedendosi se il mondo stia andando verso «una nuova era in cui l'idealismo regnerà sovrano». Il presidente iracheno Saddam Hussein ci ha fornito la risposta a questa domanda, ha proseguito, «con un semplice atto di aggressione, ha fatto di colpo rinviare un mondo che rischiava l'ipercriticazione ottimistica».

Rinviata la visita del ministro saudita

Al termine della visita a Roma di un giorno, il ministro degli Esteri siriano, Faruk al Sharaa (nella foto), è ripartito ieri pomeriggio dalla capitale con un volo speciale diretto a Damasco. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino il ministro siriano non ha fatto dichiarazioni. Al Sharaa, che mercoledì si era incontrato con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, ieri è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga ed ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Si è intanto appreso che a causa di urgenti impegni politici nell'area del Golfo, il ministro degli Esteri saudita Saud Al Feisal ha dovuto rinviare la sua prevista visita a Roma. Contatti sono in corso per identificare una nuova data già nella prossima settimana.

L'Iran potrebbe proporre la propria mediazione nel conflitto Irak-Kuwait: è quanto ha scritto ieri il quotidiano moderato di Teheran Khatyran, affermando che «per le sue buone relazioni con Irak e Kuwait, l'Iran ha la possibilità di porre fine al conflitto iracheno-palestinese».

Un commento sul vertice di Helsinki, pubblicato dal Quotidiano del popolo nel l'edizione per l'estero sottolinea le differenze tra Usa e Urss sulla questione del Golfo. Le differenze, scrive il giornale, riflettono le rispettive considerazioni: mentre per gli americani l'invasione del Kuwait è un test politico per il mondo nel dopo guerra fredda e gli Stati Uniti devono cogliere l'occasione per consolidare la costituzione di un nuovo ordine, i sovietici ritengono che sia necessario assumere un nuovo atteggiamento e che non si possono più seguire gli schemi dell'epoca della «guerra fredda».

Saddam Hussein ha di colpo svegliato il mondo, facendo gli smaltire l'ipercriticazione ottimistica prodotta dall'ondata di riforme democratiche e dall'allenamento della cooperazione internazionale: è quanto ha detto il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, parlando all'istituto per gli affari internazionali di Mosca. Hurd ha detto che per l'istituzione di un ordine internazionale più stabile è necessario indurre l'Irak a ritirarsi dal Kuwait, e ha dichiarato che l'Urss resta «una grossa superpotenza con un enorme contributo da fornire». Il ministro britannico ha espresso apprezzamento per le molte riforme democratiche introdotte in Europa orientale e Unione Sovietica, e per l'avvio di negoziati fra governo bianco e maggioranza nera in Sudafrica, chiedendosi se il mondo stia andando verso «una nuova era in cui l'idealismo regnerà sovrano». Il presidente iracheno Saddam Hussein ci ha fornito la risposta a questa domanda, ha proseguito, «con un semplice atto di aggressione, ha fatto di colpo rinviare un mondo che rischiava l'ipercriticazione ottimistica».

Baker oggi e domani a Roma

blica Cossiga. Secondo il programma, non ancora definitivo, l'arrivo di Baker è previsto nel pomeriggio all'aeroporto di Ciampino dove incontrerà il ministro De Michelis che, al termine del colloquio, terrà una conferenza stampa. Sempre nel pomeriggio, il segretario di Stato americano si incontrerà a Villa Madama con il presidente Andreotti. Domattina, infine, Baker sarà ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Cossiga.

Il segretario di Stato americano, James Baker, giungerà oggi a Roma per una visita di due giorni durante la quale avrà colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti, con il ministro degli Esteri De Michelis e sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Cossiga.

VIRGINIA LORI

Sono tornati ieri tra le polemiche i dieci italiani

Felici, sembrano quasi tutti in buona salute. Ai giornalisti: «Ci avete messo uno contro l'altro» L'iniziativa di Capanna duramente criticata da Formigoni

GIOVANNI DE MAURO

ROMA. Alle 12.50 il Dc-9 dell'aeronautica militare atterra sulla pista di Ciampino. In una saletta del settore Vip dell'aeroporto, mogli, figli e amici dei dieci ostaggi italiani aspettano con impazienza. Si apre il portellone dell'aereo. Scende la scaletta, e uno dopo l'altro scendono: sono i primi cittadini di un paese della Cee, adulti e di sesso maschile, ad aver lasciato l'Iran. Sembrano in buone condizioni di salute, felici abbracciano i parenti, passano davanti ai giornalisti, ma nessuno di loro si ferma.

Si ferma invece Mario Capanna, deputato verde-arcobaleno, che rientra dalla sua visita nel Golfo con il risultato della liberazione dei dieci italiani. Allora, onorevole Capanna, c'è polemica sui criteri con cui sono stati scelti i dieci liberati. Chi ha deciso quali degli italiani rimpiantare? «A quello che mi risulta - risponde Capanna - la scelta è stata operata dal governo. Vorrei comunque sottolineare l'eccezionale valenza politica del fatto: questi sono i primi dieci cittadini della Cee liberati in seguito a un'iniziativa politica». Onorevole Capanna, ha avuto colloquio con le autorità irachene? «Sì, e ai più alti livelli a eccezione di Saddam Hussein». Quanti sono gli italiani che hanno bisogno di essere rimpatriati? «Tutti, e questo vale anche per gli altri cittadini stranieri che si trovano nel Golfo. I nostri connazionali, comunque, sono stressati ma il morale è alto».



L'arrivo, ieri a Ciampino, dei dieci italiani lasciati partire dall'Irak con la mediazione di Mario Capanna

la parola è ai dieci italiani liberati. Armando Silla, 65 anni, dipendente dell'Incisa a Bassora, parla con voce molto bassa e roca. Silla ha in mano un comunicato scritto dai dieci, che hanno delegato lui a leggerlo. «Le notizie apprese ad Amman - legge Silla - e pubblicate su certa stampa italiana ci hanno veramente sorpreso e amareggiato. Fare polemica su dieci italiani che hanno lasciato l'Irak per poter abbracciare i

propri familiari, e il dover scrivere a tutti i costi, non autorizza a criticare ciò che è stato fatto stravolgendo la realtà. Così - continua Silla - l'unico risultato che si ottiene è di mettere una contro l'altra le persone e «si riducono gli spazi di mediazione, di rimpatrio per tutti gli altri, ma soprattutto si deteriora il morale di chi è rimasto. In segno di protesta, questo messaggio è tutto ciò che ci sentiamo di dire». I gior-

nalisti insistono inutilmente. Armando Silla si volta e se ne va. Nella polemica sui criteri di scelta degli ostaggi da liberare, dice la sua Umberto Plaza, del ministero degli Esteri: «Ognuno dei dieci liberati ha una malattia, con tanto di certificato medico. Il governo iracheno ha scelto, sulla base di varie liste, escludendo le persone che non potevano partire perché ancora con un contratto di la-

voro in Irak o Kuwait». Ma il contratto di lavoro di Roberto Caidini, 60 anni, dipendente della Nuovo Pignone (società del gruppo Eni), è scaduto l'8 agosto. In un primo momento Caidini era stato inserito nella lista dei dieci, poi è stato cancellato. Ora si trova a Baghdad. La moglie di Caidini, raggiunta telefonicamente, spiega che il marito non è riuscito a partire perché il cliente della Nuovo Pignone doveva

dichiarare alla nostra ambasciata che il contratto di lavoro di Caidini era scaduto. Ma la lettera non è mai arrivata. Allo Nuovo Pignone e all'Eni dicono di non saperne nulla. Ma forse è vero quello che ha scritto ieri un quotidiano: «C'è chi insinua che il criterio di selezione sia stato quello di liberare un uomo per ognuna delle dieci maggiori ditte operanti in Irak». Dure critiche all'iniziativa di Mario Capanna sono intanto giunte da Roberto Formigoni, vice presidente del parlamento europeo. «Tomo in questi giorni dalla missione speciale del parlamento europeo nei paesi del Golfo», ha detto Formigoni, «ed è giudizio unanime della delegazione che ogni iniziativa singola di trattative separate con Saddam Hussein sia disastrosa per la sorte complessiva degli ostaggi. Ci è stato confermato - continua Formigoni - che qualunque uomo politico si rechi oggi a Baghdad a fare la riverenza al dittatore iracheno riceverebbe «in omaggio» qualche decina di ostaggi. Il parlamento europeo chiede la liberazione di tutti gli ostaggi, non solo di alcuni a scopi pubblicitari».

Rientrati a Londra 440 inglesi e americani che si trovavano in Kuwait Oggi un nuovo arrivo

LONDRA. Un boeing 747 delle linee aeree irachene è atterrato mercoledì sera all'aeroporto di Gatwick vicino Londra con 440 passeggeri, in prevalenza donne e bambini americani e inglesi provenienti dal Kuwait. L'aereo era stato noleggiato da Stati Uniti e Inghilterra. Partito dal Kuwait, il boeing ha effettuato uno scalo a Baghdad per permettere ai passeggeri di ricevere il visto di uscita dalle autorità irachene.

Al loro arrivo a Londra, gli ostaggi liberati hanno confermato i rapporti fatti in precedenza dagli altri giunti in Occidente nei giorni scorsi. I soldati iracheni nel Kuwait terrorizzano i cittadini occidentali bloccati nel piccolo emirato e sparano a vista contro i kuwaitiani che non accettano l'occupazione del loro paese. Donne e bambini giunti a Gatwick non hanno nascosto le forti preoccupazioni per chi è rimasto nella zona del Golfo. Una donna inglese, Elizabeth Walters, ha detto di essere stata costretta a lasciare il figlio diciannovenne nelle mani dei soldati iracheni. «Non hanno voluto sentire ragioni, mio figlio Owen è uno studente e doveva essere liberato insieme a noi», ha detto la donna il cui marito è nascosto in Kuwait. La signora Walters ha anche raccontato un episodio terribile: un inglese, fermato dagli iracheni nel deserto, è stato bendato, legato, messo in ginocchio e quindi minacciato di morte. Poi, lo hanno fatto risalire sulla macchina e portato in giro fermandosi molte volte per minacciare di morte.